

*Domenico Magri e i suoi dizionari enciclopedici
Notitia de' Vocaboli Ecclesiastici (1644) e
Hierolexicon (1677).
Il linguaggio settoriale della Chiesa tra latino e volgare.*

Giuseppe Brincat
Università di Malta

Domenico Magri nacque a Valletta, Malta, nel 1604, figlio di Luigi Magri, maltese e Susanna Casauo, romana. Compì i suoi primi studi al Collegio Melitense, fondato e diretto dai Gesuiti nella capitale isolana, e a sedici anni fu ordinato sacerdote. Continuò i suoi studi prima all'Università di Palermo e poi a Roma, al Collegio *De Propaganda Fide*. Quando aveva soltanto 19 anni fu incaricato dal Pontefice Urbano VIII di compiere una missione diplomatica presso i Maroniti in Siria. Si rivelò subito letterato del suo tempo perché descrisse la sua esperienza nel *Breve racconto del viaggio al Monte Libano* che fu pubblicato nel 1655 a Roma e nel 1664 a Viterbo, ed ebbe pure due edizioni più tarde, nel 1927 a Malta e nel 1985 in Libano (quest'ultima edizione in lingua araba). Era apprezzato dalle autorità ecclesiastiche perché Innocenzo X lo scelse come precettore del nipote e il Cardinale Francesco Maria Brancaccio (1592-1675), Vescovo di Viterbo, lo nominò canonico presso la sua cattedrale. A questi, che considerava come il suo protettore, nel 1665 dedicò un opuscolo intitolato *Della virtù del Kafé*, bevanda introdotta nuovamente in Italia, con alcune *osservazioni per conservar la sanità nella vecchiaia*. Il Cardinale era noto sostenitore della cioccolata, sulla quale scrisse un trattato, *De chocolatis potu diatribe*, nel 1664.

A parte i suoi profondi interessi alla teologia, alla Sacra Scrittura, alla filosofia e alla morale, Domenico Magri s'impegnò anche nel campo linguistico e partecipò attivamente alla promozione del volgare toscano. Il suo contributo più importante, infatti, fondeva insieme la sua vocazione religiosa e quell'esigenza di dominare i vari campi del sapere, con i loro linguaggi, che si manifestava nella fervida produzione di vocabolari ed enciclopedie nell'Europa del Cinquecento e del Seicento. Questa tendenza si era espressa nella *Fabrica del mondo* di Francesco Alunno, la cui prima

* Nella versione stampata la numerazione delle pagine è 179-188.

edizione apparve nel 1548 e che continuò a essere stampata, ben 14 volte, fino al 1600. L'Alunno produsse il primo dizionario metodico della lingua italiana, strutturato come una nomenclatura in dieci libri, allo scopo dichiarato di rendere accessibile ai suoi lettori «il vero modo del parlar Tosco di tutte le cose create». Nel 1553 Charles Estienne produsse in Francia, ma in latino, per sottolineare il valore internazionale dell'opera, il *Dictionarium historicum, geographicum, poeticum* .. ecc, il quale ebbe 15 edizioni e ristampe fino al 1693. Nel 1601 Giacomo Pergamini pubblicò il *Memoriale della lingua volgare*, che Migliorini chiama «il più fortunato di tutti» perché continuò a stamparsi anche dopo la prima edizione del *Vocabolario della Crusca* (Migliorini 1988, I: 331), mentre nel 1628 Felicio Felici pubblicò il suo *Onomasticum Romanum* in latino.

Il latino e il volgare continuarono a spartirsi anche le opere dedicate a settori specifici, i quali cominciarono ad attirare l'attenzione degli studiosi durante il Seicento. L'Accademia della Crusca produsse il primo vero Vocabolario nel 1612, ma la sua impostazione, fondata rigorosamente sulla lingua di poeti e prosatori, lo rendeva praticamente un vocabolario del dominio letterario. Nel 1627 Filippo Ferrari produsse in latino il *Lexicon geographicum* (Milano; con edizioni a Parigi 1670 e Padova 1674, questa addirittura con le correzioni di Domenico Magri). Nell'ambito della Crusca, dal 1650 il principe Leopoldo favorì la raccolta di voci tecniche, scientifiche e marinaresche (Setti 1999), però Migliorini avverte che in realtà pochi entrarono nel Vocabolario perché «il parere d'escludere i termini di professioni e d'arti prevalse sempre», un parere confermato dal curioso aneddoto dei tintori, i quali non riuscirono a mettersi d'accordo sui loro termini (1988, II: 409 e nota 62). Verso il 1659 Accademici come Giovan Battista Doni, Carlo Dati, Lorenzo Magalotti e Francesco Redi cercarono di allargare l'ottica del Vocabolario ad altri campi, ma i materiali del Doni, intesi per un grande *Onomastico* in 20 libri, andarono persi, le etimologie del Dati e del Redi finirono nelle Origini della lingua italiana di Gilles Ménage, che uscì a Parigi nel 1669, e la Crusca abbandonò il suo progetto di un vocabolario etimologico. Però grazie a Magalotti, scienziato, e Redi, medico, la terza edizione della Crusca (1691) diede più spazio a termini scientifici, incluso il lessico dei medici e degli specialisti. Un dizionario specialistico autonomo fu pubblicato da Filippo Baldinucci nel 1681, intitolato *Vocabolario toscano dell'arte del disegno*, il quale è riconosciuto come il primo vocabolario settoriale della lessicografia italiana.

È in questo scenario che si inserisce Domenico Magri, a conferma di

quanto sostiene Claudio Marazzini: «La Chiesa fu tra i protagonisti della storia linguistica nel periodo dal Concilio di Trento alla fine del Seicento, anche se c'è una sproporzione tra gli studi (non numerosi) dedicati al ruolo della Chiesa nella comunicazione sociale, e l'importanza (enorme) che effettivamente ebbe questa istituzione» (1993: 91). Malgrado la fortuna del suo dizionario enciclopedico, *Notitia de' Vocaboli Ecclesiastici*, che ebbe ben nove edizioni tra il 1644 e il 1751, il suo nome non figura nella *Storia* del Migliorini (1966), né nel volume di Marazzini sul secondo Cinquecento e il Seicento (1993). Il motivo è, probabilmente, perché i suoi lemmi sono latini, e questo sembra escluderlo dal novero dei lessicografi italiani. Resta il fatto, però, che il suo lavoro fu il primo tentativo di fornire un vocabolario settoriale che spiegasse i termini religiosi in italiano. Prima di lui la terminologia religiosa era stata raccolta soltanto in tre dei libri della *Fabrica del mondo* dell'Alunno (del 1548), più precisamente nel Primo Libro, che tratta di Dio e, secondo la struttura dell'opera, nei sottogruppi «Dio, ordini de' primi capi di Dio, Maria, angeli, divini, patriarchi, propheti, fede, Chiesa etc., fermezza etc.» (cc. 1r - 9v); nel Libro Quinto: 'Anima' (cc. 168r - 179v); e, fino a un certo punto, nel Libro Decimo: 'Inferno' (245v-249v). Più vicini al tempo di Magri, e anche più sistematici, furono Juan Luis de la Cerda, *Adversaria sacra*, pubblicato a Lione nel 1626 e Christoph Philipp Richter *Lexicon ethicum omnium terminorum usitatorum, et ad philosophiam moralem pertinentium, significationes, etymologias, synonymias ... aliasque observationes ... ostendens*, uscito a Norimberga nel 1627. Entrambe le opere erano in latino. Domenico Magri riconosce apertamente il suo debito verso il de la Cerda, proprio nel lemma 'Adversaria', dove scrive:

«Commentario di qualche testo, ò scrittura perche si notava nella parte opposta del libro Delacerda cap 80. nu.2 , il quale per tale cagione intitola quel suo Libro Adversaria sacra opra eruditissima, da cui hanno preso grandissima luce queste mie fatiche».

Il Magri non solo conosceva ma possedeva una copia del lavoro di de la Cerda, perché lo lasciò a suo fratello Carlo nel testamento che firmò due giorni prima del suo decesso, insieme a molti altri libri. L'elenco riempie ben otto pagine del testamento, e ci lascia preziose indicazioni dell'ampia cultura di Domenico perché comprende ovviamente molti libri di argomento religioso e filosofico, ma anche alcune opere letterarie. In questa sede ci interessano soprattutto le importanti opere lessicografiche: il *Dictionarium historicum, etc.* di Charles Estienne, il *Dictionarium* di Ambrogio Calepino in due tomi, l'*Onomasticum Romanum* di Felicio Felice, il *Lexicon geographicum* di Filippo Ferrari e il *Dittionario toscano* di Adriano Politi, a

parte il summenzionato de la Cerda. Si menzionano anche varie copie delle proprie opere, incluse tre copie della seconda edizione della *Notitia* (1650) e un'altra copia «in due tomi», dunque del 1669, «con l'aggiunte manoscritte». Quest'ultima attesta la sua dedizione all'opera che lo impegnò per oltre trent'anni in un processo costante di revisione e ampliamento. Il lascito dell'intera biblioteca al fratello Carlo era forse un riconoscimento della collaborazione del fratello all'opera, oppure indicava la sua precisa volontà che Carlo dovesse portare a termine il lavoro sull'edizione latina. Questa uscì a Roma nel 1677, sei anni dopo la morte di Domenico, e la collaborazione del fratello venne attestata nel frontespizio: *Hierolexicon / sive / sacrum dictionarium / auctoribus / Dominico Macro / Melitensi / et / Carolo eius fratre*. Carlo era sacerdote anche lui, studiò e fu ordinato a Roma, dove fu nominato primo custode della Biblioteca Alessandrina nell'Archiginnasio della Sapienza. Tornò a Malta nel 1683, dove morì nel 1693 all'età di 96 anni.

L'edizione latina, intitolata *Hierolexicon*, godette una fortuna non inferiore a quella della *Notitia*, perché vide dieci edizioni o ristampe, tre delle quali in Germania. L'intenzione di Carlo era proprio di dare una dimensione europea all'opera del fratello, in considerazione del fatto che il latino nel Seicento non era soltanto la lingua della Chiesa universale ma era anche la lingua di cultura di tutta l'Europa. Di conseguenza l'opera rappresentava l'identità europea sia nell'ambito religioso sia in quello linguistico. Un altro merito di Carlo fu l'ampliamento dell'opera che portò a oltre 8.000 lemmi. Considerando che la prima edizione di Domenico aveva registrato 909 lemmi, la seconda 1379 e la terza 3291, il merito di Carlo è notevole.

Detto questo, però, ai fini della presente comunicazione preferisco soffermarmi sulla seconda edizione italiana, cioè la *Notitia* del 1650. Il motivo è che desidero verificare se Domenico Magri meriti un posto nella storia della lingua italiana. Questo necessita un esame del suo metodo, nel tentativo di stabilire se l'opera sia piuttosto un'enciclopedia religiosa che un vocabolario settoriale italiano. È importante ricordare che i lemmi sono in latino, non in volgare. Questo criterio dà all'opera l'aspetto di un dizionario latino-italiano. Inoltre, le spiegazioni non si limitano alla definizione, come nei vocabolari normali, bensì raccontano spesso la storia del rito o dell'oggetto in questione, osservano le diversità della pratica nelle varie epoche o nei vari paesi, e certe volte l'autore aggiunge anche riferimenti all'esperienza personale e perfino esprime giudizi soggettivi. A favore dell'orientamento lessicografico va il fatto che Domenico Magri presenta,

laddove esista, la voce corrispondente italiana all'inizio della definizione e talvolta nel corpo del testo, cioè in contesto. Molto spesso egli specifica pure l'etimologia. Per motivi pratici la mia illustrazione della sua impostazione metodologica si limita all'analisi delle lettere A, B, C, e D.

1. I lemmi

Nell'edizione del 1644 i lemmi erano 909, ma la seconda edizione, sei anni dopo, ne contiene 1379, 470 lemmi in più, un aumento notevole. Le lettere con il maggior numero di lemmi, nell'edizione del 1650, sono la 'C' con 204, la 'P' con 162, la 'S' con 131 e la 'A' con 127. La grafia delle voci italiane è prevalentemente latineggiante, e in questo modo conferma l'osservazione di Marazzini (1993: 203) che la scrittura rigidamente etimologica, la quale predominava fino alla metà del Cinquecento, resisteva a lungo nel Settentrione e nel Meridione, malgrado il fatto che i toscani favorissero le forme fonetiche. Infatti nel Magri leggiamo le forme *anachoreta*, *anathematizza*, *atheo*, *antiphona*, *archidiacono*, *benedittione*, *benefitio*, *Christo*, *Christiano*, *communione*, *heretico*, *hoggi*, *hore*, *humana*, mentre il *Vocabolario della Crusca* del 1612 presentava già *antifona*, *arcidiacono*, *benedizione*, *beneficio*, *cristiano*, *comune*, *comunicare*, *eretico*, *oggi*, *ora*, però ricorreva all'acca etimologica ancora in *huomo* e derivati.

È da notare, comunque, che Magri scrive anche *antifona* e regolarmente *arcivescovo*, *arciprete*, *battesimo*, *bibliotecario*, *cattolico*, mostrando la sua consapevolezza della transizione. Non mancano tra i lemmi forme diverse da quelle registrate nel *Vocabolario della Crusca*, forse meridionali, come *abbate* e *abbadessa* (la Crusca ha *Abate* e *Badessa*), *cherico*, *cimiterio*, *croccia* ('cappa dei Cavalieri Gran Croce', lemma *clocca* < fr. *cloche*, 'cappa dei Cardinali in conclave'), *cossino* o *cussino* (per *cusino*), *defonti* (per *defunti*), *destriero* (per *destriere*). Qualche volta traspare una forma che sembra attribuibile all'influsso del maltese, come *portiera* 'velo per coprire le porte', in maltese *partiera* 'tenda o tendina per finestre e porte', *lampieri* per 'lucerna a olio, appesa in chiesa', dal siciliano *lamperi*, e *conceputo*, con desinenza in *-uto* del participio passato del verbo *concepire*. Le forme *abbati*, *cimiterio*, *conceputo* sembrano forme italianizzate del maltese *abbati*, *cimiterju*, *koncepùt*, ovviamente corrispondenti al siciliano da cui derivano, se non sono anche coincidenti con l'uso romanesco o laziale-viterbese. Quando Magri crede che sia utile citare qualche parola maltese che non gli sembra coincidere con l'uso italiano o siciliano, la segnala e la spiega. Questo è il caso di *coccia* che viene menzionata *en passant* sotto la voce *Agape*, che è molto lunga e si conclude con la nota «qual costume dalli medesimi Greci fù in-

trodotto in Malta, ove il grano così condito vien chiamato *Coccia*. Un altro esempio è la spiegazione della parola maltese *miru*. Sotto la voce 'Chrisma', dopo averne spiegato l'etimo greco, il Magri aggiunge «Dalli Greci però comunemente si chiama questo Sacramento Μύραγ, dalla qual voce poi gl'Arabi Christiani corrottamente formarono la voce *Mairùà*, & i Maltesi nostri chiamano *Miru* il detto Sacramento». All'interno delle definizioni di alcune voci si possono incontrare anche riferimenti a parole dialettali, per esempio i termini siciliani *ciantro*, 'cantore' che è correttamente segnalato come voce di origine francese (da *chantré*), e *circelli* «collane o vero orecchini [...] Questa voce è usata sino al presente in Sicilia, dove gl'orecchini sono chiamati *circelli*».

2. Le etimologie

All'interesse degli eruditi del Seicento nelle questioni etimologiche ho già accennato, e Domenico Magri non poteva non restarne contagiato. Gli storici della lingua concordano nell'avvertire che le etimologie del Seicento erano spesso frutto della fantasia, ma nella *Notitia de' Vocaboli Ecclesiastici* non sembra che ci siano difficoltà per quanto riguarda le parole di origine latina o greca, di cui l'autore riporta l'etimo e lo spiega con citazioni tratte dalle sue fonti. Per esempio la voce 'Bigamus' è spiegata «Voce formata dala parola greca γάμος, che significa matrimonio. Da' Greci vien detto Δίγαμος cioè di due nozze, chiamasi anche bigamo chi ...». L'abbondanza delle voci di origine greca, ben 170 su 443 lemmi iniziati per A, B, C e D, testimonia l'influsso considerevole della lingua greca sul latino ecclesiastico e, attraverso questo, sull'italiano settoriale religioso. Molto meno sono le voci di origine ebraica, appena sette, e comprendono gli scontati *Alleluia*, *Amen* e *Cherubino* e le voci *Badus*, *Coenomya*, *Chobar*, *Corbona* e *Corus* (misura di liquidi) che non sembra che siano stati adottati in italiano.

Quando incontra ipotesi diverse o contrastanti, Magri avverte il lettore con le formule «forse perché», «come vogliono alcuni ... significa», e spesso esprime la propria preferenza come nel caso di *Acolytus*, che Magri propone «Questo nome è derivato dalla voce χωλύω, cioè *prohibeo*, e dalla partiacola negativa ά, onde Acholytus suona l'istesso che *Non prohibitus*, poiché non è affatto escluso dal sacro ministero, dovendo preparare i sagri vasi». Però poi asserisce «Ma meglio derivano questo nome altri dal verbo Αχολεθέω, che significa seguitare, perche il suo offitio è di seguitar col cereo acceso il diacono quando va a cantar il Vangelo, e così è meglio dire *Acoluthus*». L'etimologia odierna spiega 'Accolito' così: «dal lat. tardo

eccl. *acolūthum*, gr. *akólouthos* ‘compagno di via’ quindi per metafora ‘compagno di vita’, deriv. di *kéleuthos* ‘cammino’. Voce di tradiz. semidotta con accentazione gr. e in *accolito* geminazione di -c- per anal. con le forme inizianti per a» (Sabatini-Coletti 2006); e «dal lat. tardo *acolÿthu(m)*, dal gr. *akólouthos* ‘compagno di viaggio’, cfr. *kéleuthos* ‘sentiero» (De Mauro 2000).

3. La prolissità

Una delle caratteristiche dell’epoca barocca è proprio la tendenza allo scrivere prolisso. Le definizioni di Magri sono generalmente più lunghe di quelle che si aspettano nei vocabolari di oggi, e non solo perché in realtà l’ambizione dell’autore era di produrre un vocabolario enciclopedico. Infatti l’intenzione di descrivere le cerimonie e le origini dei riti sacri è dichiarata nel sottotitolo. Non sorprende constatare che gli articoli più lunghi sono quelli che spiegano i termini religiosi più significativi, appunto *Abbas*, *Acolutus*, *Adventus*, *Alleluia*, *Altare*, *Aqua benedicta*, *Baculus*, *Baptismus*, *Benedictio*, *Calix*, *Campana*, *Candela*, *Canon Missae*, *Cantus*, *Cardinalis*, *Chrisma*, *Clericus*, *Collecta*, *Communio*, *Crux*, *Diaconus* e *Dominica*, i quali riempiono da tre a sei colonne. La prolissità si manifesta pure nell’espressione di pareri personali, di censura o di lode, come

«Il moderno costume praticato dalli pittori li quali sogliono rappresentar il Crocifisso con tre chiodi, procede dalla loro capricciosa libertà, come si vede in altre immagini, nelle quali altro non cercano, che di sodisfare all’idea da essi conceputa, poco curandosi della verità contenuta nelle sacre carte» (lemma ‘Clavatum’).

Altre volte consiste nei riferimenti ad ambienti a lui familiari, come le usanze dell’Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, detto di Malta (lemma ‘Clocca’, dal francese *cloche*, «Con tal nome vien chiamata la toga, con la quale li Gran Croci della Religione Gerosolimitana entrano in consiglio, forse perche ha la forma di campana»). Qualche volta ricorda anche le sue esperienze personali: «il qual Monastero è situato nel Monte Libano tra una valle veduto da me quando v’andai l’anno 1625, mandato da Roma al Patriarca» (voce ‘Coenobium’).

In conclusione, se ci chiediamo se il lavoro di Domenico Magri può essere utile alla lessicografia italiana, la risposta sarà certamente affermativa, sebbene con le dovute riserve. Il confronto della *Notitia de’ Vocaboli Ecclesiastici* (1650) con la prima edizione del *Vocabolario della Crusca* rivela che il Magri ha registrato e definito molti termini che non trovarono posto nella prima edizione della Crusca (1612). Voci anche importanti, come

Abside, Accolito, Agape, Amen, Apocalisse, Apocrifo, Apologia, Archivio, Asterisco, Ateo, Bacolo, Battisterio, Bibliotecario, Blasfemo, Breviario, Canone (ma c'è Canonico), Catacombe, Catechismo, Clero (ma c'è Cherico), Cranio, Degrado, Delitto, Domestico. Inoltre, Magri registra le accezioni peculiari del dominio religioso che, naturalmente, nella Crusca mancano. Per esempio l'accezione di *Alba* come “veste sagra detta comunemente *Camiscio*”; *Aspro* nel senso di “vestimento bianco” e anche “piccola moneta d'argento basso in Turchia per esser bianca”; *Bando* nel significato di “stendardo o bandiera”. Sarebbe interessante scoprire se qualche cruscante abbia tenuto conto del lavoro di Domenico Magri nella preparazione del *Vocabolario* del 1691.

Tutto sommato, credo che il mio compatriota meritasse di essere ricordato in questo ambiente, dove ha lavorato con tanta passione e diligenza per tutta la sua vita adulta. Come abbiamo visto, la sua opera s'inserisce bene in quel processo che Migliorini ha definito «dalla erudizione si sta lentamente enucleando la filologia» (1988, II: 416)

Nota

Le notizie biografiche su Domenico e Carlo Magri sono tratte da Bonello 2000. Esprimo la mia gratitudine al Rev. Mons. Giovanni Azzopardi, direttore del Museo Wignacourt, a Rabat, Malta per aver messo a mia disposizione la sua copia del testamento di Domenico Magri.

Riferimenti bibliografici

- Accademia della Crusca. 1612. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia.
- Bonello, Giovanni. 2000. *The Earliest Maltese Encyclopedia*, in «Histories of Malta» 1:57-78. Malta, Fondazzjoni Patrimonju Malti.
- Brincat, Giuseppe. 2004. *Malta. Una storia linguistica*, Genova, Le Mani.
- De Mauro, Tullio. 2000. *IL dizionario della lingua italiana*, Torino, Paravia.
- Magri, Domenico. 1644. *Notitia de' Vocaboli Ecclesiastici*, Messina.
- Magri Domenico. 1650. *Notitia de' Vocaboli Ecclesiastici*, Roma.
- Magri Domenico. 1669. *Notitia de' Vocaboli Ecclesiastici*, Roma.
- Magri, Domenico e Carlo Magri. 1677. *Hierolexicon sive Sacrum Dictionarium*, Roma.
- Migliorini, Bruno. 1988. *Storia della lingua italiana*, con introduzione di Ghino Ghinassi, 2 volumi, Firenze, Sansoni, (prima edizione 1966).
- Marazzini, Claudio. 1993. *Storia della lingua italiana. Il secondo Cinquecento e il Seicento*, Bologna, Il Mulino.
- Sabatini-Coletti, Sabatini, Francesco e Vittorio Coletti. 2006. *Dizionario della Lingua Italiana*, Milano, Rizzoli Larousse.
- Setti, Raffaella. 1999. *Un dizionarietto di marineria nel laboratorio lessicografico del*

Principe Leopoldo de' Medici, in «Studi di Lessicografia Italiana» XVI:267-330.

